

Intervento di Marco Borradori, Direttore del Dipartimento del territorio al Seminario di Robiei 26-29 giugno 2003 – Paesaggi con insediamenti idroelettrici

Le alpi ticinesi: un paesaggio in evoluzione

Introduzione

La costruzione degli impianti idroelettrici nell'Alto Ticino, e in particolare in Vallemaggia, ha rappresentato un episodio fondamentale per la nostra regione, sia per quanto riguarda le profonde trasformazioni nel territorio, sia per la sua relazione con il periodo storico e socio-economico.

Per il territorio compreso tra l'orizzonte subalpino e il limite delle nevi, con l'alpicoltura quale unica presenza dell'uomo da secoli, la realizzazione dei bacini e delle infrastrutture annesse ha comportato una trasformazione radicale.

La percezione del paesaggio alpino è mutata in modo altrettanto marcato: dalla percezione e dall'utilizzo del territorio da parte del contadino di montagna (maggenghi e alpeggi, zone di caccia) si è passati alla visione dell'ingegnere (dighe, bacini di accumulazione, strade, gallerie e teleferiche). Se la prima percezione era funzionale, forse anche sofferta, la seconda è indubbiamente dinamica ed entusiasta, alimentata da una grande fiducia nella tecnica e nel progresso che questa può favorire.

Lo sfruttamento delle acque e la produzione idroelettrica

Nel nostro Cantone, il dibattito in merito allo sfruttamento delle risorse idriche è sempre stato contraddistinto da toni particolarmente intensi, vuoi perché le acque costituiscono un elemento essenziale del territorio ticinese, vuoi perché esse rappresentano la materia prima più importante di cui disponiamo.

La presenza nel paesaggio alpino degli impianti di produzione – tema di questo Seminario – lascia trasparire il grande sforzo tecnico e progettuale profuso negli anni '50 e '60 da chi allora aveva osato investire nel settore idroelettrico.

Va ricordato che la produzione annuale in Ticino corrisponde a circa il 10% della produzione in Svizzera di energia elettrica di origine idrica. L'importanza di questi valori, e l'esistenza stessa degli impianti, impongono all'autorità cantonale di considerare con attenzione il proprio ruolo, sia nell'ambito della politica energetica, sia nell'applicazione delle leggi federali sulla protezione delle acque, della natura e del paesaggio.

Nonostante gli anni che ancora ci separano dalla scadenza delle principali concessioni, il Consiglio di Stato ha avviato una completa valutazione attorno a questo tema. La valutazione, che è in corso secondo le disposizioni della legge federale sulla produzione delle acque (LPAC), dovrà tenere conto sia dell'evoluzione in atto sui mercati della produzione e del trasporto dell'energia, sia dei valori in gioco, in particolare delle

componenti ambientali, paesaggistiche e socio-economiche legate a questo genere di produzione.

Pur riconoscendo il carattere reversibile di questo tipo di produzione, è infatti innegabile che la captazione importante dei corsi d'acqua impone un'attenta ponderazione di tutte le esigenze in gioco. Alcune condizioni, poco considerate allorché furono rilasciate le concessioni originali, sono poi state oggetto di un ampio dibattito politico, sfociato nell'adozione – da parte del Gran Consiglio nel 1982 – di una prima serie di richieste tese a garantire maggiori deflussi residuali. Ne seguì un lungo contenzioso tra lo Stato e le Officine idroelettriche della Maggia e di Blenio (OFIMA/OFIBLE SA), risolto alcuni anni fa grazie a una transazione davanti al Tribunale federale.

Come detto, la valutazione complessiva della situazione, di natura tecnica e politica, è attualmente in corso e permetterà, entro i prossimi anni, di disporre degli elementi necessari per procedere al risanamento delle situazioni conflittuali.

Il paesaggio alpino e l'inserimento di impianti idroelettrici

Il tema del Seminario impone una riflessione di fondo, che possiamo riassumere nelle seguenti due domande:

- 1) Come sarebbe oggi il Ticino, ed in particolare l'alta Valle Maggia, senza gli impianti idroelettrici? Esteticamente più bello, economicamente più povero?
- 2) È possibile considerare gli impianti come componenti del paesaggio alpino?

La risposta al primo quesito può essere anticipata da una citazione tratta dal libro *“La transumanza e l'alpeggio in Valle Bavona”*, di Luigi Martini (pubblicato proprio quest'anno dalla Fondazione Valle Bavona),

*“... sempre preoccupati per l'andamento della stagione: la siccità che bruciava le pasture e stancava le bestie che dovevano cercare l'acqua, il freddo che dimezzava il latte nella caldaia, il maltempo che faceva fermentare il formaggio. C'era sempre qualche cosa che andava storto!
(...)”*

Eppure era bello! Dopo la giornata d'acqua o la nottata a fare compagnia alle bestie spaventate dalla grandine, il sole di una mattina cancellava tutto, fatiche e stenti, e sono pochi i ragazzi che dall'alpe non si siano portati via, più delle giornate disperate, il felice ricordo del primo sole sulle creste, della notte stellata, dei canti attorno al fuoco serale o, la domenica, in giro alla croce che sempre era lì, in vista..”

La citazione ci conduce ad una riflessione di fondo, legata al modo di percepire il rapporto tra l'uomo e la natura. Nella società contadina il rapporto era semplice, legato alla stessa sopravvivenza oltre che a enormi sacrifici e stenti.

Successivamente, a partire dal secondo dopo guerra, sono subentrati l'entusiasmo e la fiducia nel progresso che si voleva portatore certo di benessere e di una migliore qualità di vita.

Durante gli anni '80 e '90, quasi per contrapposizione, l'entusiasmo ha spesso lasciato il posto ad uno scetticismo allargato e a un malcelato senso di colpa nei confronti del

progresso, che ha spinto alcune cerchie a considerare con pregiudizio ogni intervento sulla natura.

Più recentemente si è infine percepita una via intermedia tra gli estremi appena riassunti, che è riconducibile al principio dello *sviluppo sostenibile*. Nel caso in questione, lo sfruttamento delle acque a scopo idroelettrico, sicuramente migliorabile per quanto attiene l'impatto ambientale (deflussi minimi), rimane in sostanza un prezzo accettabile del nostro benessere, essendo oltretutto fondato su di un'energia rinnovabile.

Il secondo interrogativo, *l'inserimento degli impianti idroelettrici nel paesaggio alpino*, costituisce il tema di questo Seminario.

Il mutamento socioeconomico indotto dalla costruzione degli impianti idroelettrici, per importanza, si allinea con le trasformazioni del paesaggio. Per gli impianti di Robiei e della Lavizzara, in particolare, la costruzione di queste opere ha rappresentato un salto sostanziale: valli discoste, caratterizzate da un'economia rurale dura e poco generosa, oramai già in declino, sono state investite, pressoché senza transizione, dalla modernizzazione. Nella fase di costruzione prima e nella fase di esercizio poi si sono presentate una serie di nuove opportunità economiche; in Alta Vallemaggia, in modo repentino, si sono affacciati l'industria e i servizi, mentre il primario ha proseguito nel suo declino. Non tutte le speranze - è vero - si sono tradotte nell'indotto auspicato.

Merita una nota anche il ruolo attrattivo di questi impianti nel paesaggio alpino; pur trattandosi di corpi sostanzialmente estranei ai luoghi che li accolgono, essi sono divenuti una meta prediletta di gite, complice anche l'esuberante e spensierata mobilità (favorita dalla diffusione dell'automobile) degli anni '60.

La costruzione delle dighe, tra l'altro, ha portato le strade carrozzabili in luoghi che prima erano raggiungibili solo a costo di lunghe camminate (si pensi in particolare ai laghi Sambuco e Naret o alla parte superiore della Val Bavona). A Robiei la funivia costruita per la realizzazione delle dighe è stata convertita in infrastruttura di uso pubblico, ed ha permesso lo sviluppo della zona come regione turistica.

Anche oggi, malgrado spesso siano messi in risalto gli aspetti critici e le conseguenze negative di questi impianti sul territorio e sull'ecosistema (vedi deflussi minimi, spurghi), il paesaggio idroelettrico continua a mantenere il proprio fascino, forse proprio perché connubio tra paesaggio montano-alpino selvaggio e presenza di strutture eseguite dall'uomo che impressionano per la loro imponenza.

Queste riflessioni ci portano ad una conclusione sostanzialmente positiva: l'inserimento degli impianti di produzione idroelettrica nel paesaggio alpino è di fatto possibile, a condizione di considerare il paesaggio stesso, nel suo complesso, con la dovuta attenzione e sensibilità. Ciò può essere raggiunto attraverso una giusta collaborazione tra gli Enti pubblici e privati che hanno a cuore il destino del nostro territorio. Per la regione in cui ci troviamo, l'attività svolta dalla Fondazione Valle Bavona deve essere considerata esemplare in questo senso.

In termini più generali, come è noto in Ticino sono allo studio due progetti di parco nazionale, progetti che potranno portare sicuro beneficio alla nostra regione nella misura in cui gli stessi saranno accompagnati da obiettivi ben delineati nella gestione del paesaggio alpino e da un'organizzazione adeguata alla gestione dei futuri parchi.

La situazione del nostro Cantone non è del resto unica: il Ticino è interamente incluso nel perimetro del territorio di applicazione della Convenzione delle Alpi. Quest'ultima riveste particolare importanza anche per la nostra regione, a sostegno del riconoscimento europeo della specificità del territorio alpino come pure della diversità delle popolazioni che lo abitano. Il Ticino è parte di questo spazio geografico di eccezionale bellezza ed ogni azione che ne può favorire e promuovere la consapevolezza ha una valenza culturale e sociale, oltre che economica. In questo contesto, oltre agli stretti rapporti già esistenti con le Comunità di lavoro delle regioni alpine (ARGE ALP e ALPE ADRIA), il Cantone intende consolidare le relazioni con le realtà alpine circostanti, contribuendo sotto varie forme a fornire gli stimoli necessari per lo sviluppo sostenibile dello spazio alpino, nel rispetto di un'equilibrata convivenza tra protezione delle risorse naturali e paesaggistiche e promozione sociale e economica.

Ho partecipato proprio ieri e l'altro ieri a un incontro di Arge Alp a Innsbruck dove ho tenuto una relazione sulle attività della Commissione traffico e trasporti. Sono persuaso che questi momenti di riflessione e di confronto contribuiscano a raggiungere quegli obiettivi di sostenibilità che devono oggi determinare l'azione del politico in tutti i settori. Fra questi, la protezione del paesaggio riveste un'importanza fondamentale per la qualità di vita dei singoli cittadini e per il benessere economico di tutto il Cantone.